

Martedì 1 Gennaio 2019

Maria Santissima Madre di Dio

Il brano di vangelo che abbiamo appena ascoltato è tratto dai primi due capitoli del vangelo di Luca nei quali l'evangelista alterna episodi della vita di Giovanni Battista con episodi della vita di Gesù, "incernierando", per così dire, antico e nuovo testamento, la fede prima di Cristo e dopo Cristo. Questi fatti vengono narrati con questa modalità anche per porre un parallelo fra i due personaggi, evidenziandone similitudini e differenze, forse anche per chiarire chi dei due era il messia e chi solo l'annunciatore del messia.

La nascita di Gesù a Betlemme viene sottolineata per almeno due motivi. Il primo per far partire la storia di Gesù da un luogo poco conosciuto, lontano dalle luci della ribalta storica e, quindi, mostrare che da qualunque parte del mondo e in qualunque momento della storia Dio può e sa intervenire. Il secondo per confermare l'origine davidica della famiglia di Gesù e, quindi, giustificare biblicamente la sua regalità. Forse anche l'annuncio dato ai pastori richiama il legame a Davide che, come sappiamo, era pastore prima di diventare re di Israele.

In questa prima fase del vangelo di Luca Gesù si presenta ad alcune categorie di persone: domenica abbiamo visto i maestri del tempio, oggi i pastori, nella visita alla cugina Elisabetta da parte di Maria si presenta alla propria famiglia e incontra il suo precursore, nella presentazione al tempio incontra i vecchi Simeone e Anna. Questa carrellata di personaggi spazia in molte direzioni, tutte, però, hanno a che fare con la tradizione di Israele e, quindi, in qualche modo radicano profondamente Gesù nella storia di questo popolo, condizione necessaria per giustificare la sua missione ma anche per aprirla alle prospettive universalistiche che la Chiesa poi attuerà e che per il popolo di Israele non erano del tutto chiare e presenti.

Questo richiamo all'universalismo ci introduce nella modalità con cui Luca, attraverso gli incontri con questi personaggi, suggerisce che l'incontro con Gesù dovrebbe essere: pieno di stupore che porta all'annuncio gioioso di questo incontro. La cifra del cristiano, la sua caratteristica distintiva dovrebbe essere quella della gioia che gli viene dalla fede e del desiderio di comunicare questa gioia come un dono irrinunciabile, come testimoniano Elisabetta, i pastori, Anna senza, però, nascondersi le difficoltà che si prefigurano nella profezia di Simeone perché sempre, quando si prospetta un rinnovamento nel bene si incontra chi oppone resistenza.

Un altro aspetto interessante, che emerge spesso quando si parla di Maria, è che conservava queste cose nel proprio cuore. La parola di Dio, gli avvenimenti della vita, non devono essere "aggrediti", "divorati", ovvero interpretati con eccessiva fretta. Vanno meditati, confrontati, elaborati alla luce della preghiera per poter diventare autentica interpretazione della volontà di Dio per diventare anche autentico annuncio e non semplice, immediata e, soprattutto, solo personale considerazione su ciò che si è sperimentato. La testimonianza, benché debba riflettere l'esperienza personale, per essere tale deve essere vagliata e rielab-

borata alla luce dello Spirito. Solo così l'annuncio diventa salvifico perché evidenzia l'azione di Dio e non solo l'esperienza personale.

A questo punto possiamo tirare le somme di questa festa di Maria Madre di Dio. Essa è tale perché ha partorito al mondo il figlio di Dio. Si è lasciata coinvolgere totalmente in questa esperienza e proprio per questo il suo dono all'umanità è stato fecondo facendo incontrare Dio ad ognuno di noi. Possiamo anche noi fare qualcosa di simile illuminando la nostra esistenza con la parola di Dio, rendendola specchio limpido, autentico e gioioso delle meraviglie che il Padre può operare in ogni persona.